

SE RIAPRE IL MUSEO DI ANTROPOLOGIA

di **Gabriele Ferraris**

Entro quattro anni riaprirà il decano dei musei invisibili di Torino, il Museo Universitario di Antropologia ed Etnografia chiuso per inagibilità dal 1984. Parola del Magnifico Rettore Stefano Geuna. Registro tale solenne impegno a margine della presentazione, ieri mattina alla Reggia di Venaria, di *Il Mondo in una stanza*, piccolissima mostra che espone il celebre «idolo Zemi».

a pagina 12

Gabo
su Torino



di **Gabriele Ferraris**

Il Museo di Antropologia? Geuna promette: «Lo riapro»

Entro quattro anni riaprirà il decano dei musei invisibili di Torino, il Museo Universitario di Antropologia ed Etnografia chiuso per inagibilità dal 1984. Parola del Magnifico Rettore Stefano Geuna. Registro tale solenne impegno a margine della presentazione, ieri mattina alla Reggia di Venaria, di *Il Mondo in una stanza*, piccolissima mostra che espone, con una manciata di altri reperti precolombiani e africani, il celebre «idolo Zemi» che di solito giace sepolto nei depositi del Museo di Antropologia, e che

qualche mese fa è stato oggetto di una contesa con la Repubblica Dominicana che ne reclamava la restituzione. Ora la diplomazia universitaria tenta di appianare il dissidio con ampie rassicurazioni di collaborazione culturale con Santo Domingo, e con il contentino di questa mostra

L'annuncio

Il rettore assicura che torneranno visitabili entro quattro anni le sale chiuse dall'84

tascabile, preludio di un prestito che riporterà lo Zemi nell'isola caraibica per un'esposizione: provvisoria, s'intende, e con restituzione garantita.

Ieri alla presentazione c'era un ampio e qualificato schieramento di alti papaveri universitari, Magnifico in testa: occasione propizia per chiedere notizie del desaparecido Museo di Antropologia. Geuna il Magnifico a domanda risponde con un impegno solenne: «Il programma — dice — è di ridare entro tempi ragionevoli una casa adeguata a tutte le collezioni universita-

rie». In effetti neppure l'Archivio Scientifico e Tecnologico è visitabile, mentre le collezioni zoologiche e mineralogiche condividono il mesto destino di chiusura del Museo Regionale di Scienze Naturali, al quale furono mauguratamente affidate.

Ma cosa mai intende Geuna per «tempi ragionevoli»? Il Magnifico non si sottrae: «Lavorando fin da subito conto di riuscirci nell'arco del mio mandato», afferma.

Quattro anni, dunque. Lo prendo in parola, e guardo speranzoso al 2025.

In mostra l'idolo conteso da Università e Caraibi

SERVIZIO - P.40

L'ESPOSIZIONE ALLA REGGIA DI VENARIA

Lo Zemi conteso dall'Università e dai Caraibi è l'idolo in mostra

LEONARDO DI PACO

È un reperto unico al mondo dall'espressione un po' buffa. Lo Zemi, idolo precolumbiano di 70 centimetri di altezza realizzato in fibre di cotone intrecciate, negli ultimi mesi è stato motivo del contendere fra l'università di Torino, proprietaria dell'oggetto, e la Repubblica Dominicana. Una battaglia scatenata dalla richiesta, partita dai Caraibi e diretta all'ateneo che lo custodisce da decenni nel suo museo di Antropologia ed etnografia, di rispedire oltre oceano l'oggetto di culto.

Il reperto appartenuto ai Taino, gruppo delle Antille scomparso pochi decenni dopo l'arrivo di Cristoforo Colombo nell'isola che lui battezzò Hispaniola - oggi suddivisa tra Haiti e la Repubblica Dominicana - e

che incarna lo spirito di un antenato o di un capo, datato con grande probabilità tra il 1439 e il 1522, ad inizio anno era stato richiesto indietro dal ministero del paese caraibico. La ministra della Cultura della Repubblica Dominicana, Carmen Heredia, aveva affermato che avrebbe fatto ogni sforzo possibile «per recuperare lo Zemi, con il fine di preservare il patrimonio culturale nazionale, di cui fa parte questa divinità taina che rappresenta una parte fondamentale della nostra storia dominicana».

L'allestimento espone oggetti che evocano l'evangelizzazione delle società indigene

L'università di Torino ha



Lo Zemi, idolo precolumbiano in fibre di cotone intrecciate

sempre rivendicato il legittimo possesso del reperto - acquistato nel 1882 da parte dell'ammiraglio Giovan Battista Cambiaso, commerciante genovese divenuto famoso per aver fondato la Marina dominicana, e poi donato (nel 1928) al Museo di Antichità di Torino - promettendo però la massima collaborazione con le autorità dominicane al fine di condividere il patrimonio culturale e museologico dell'ateneo.

Il primo frutto di questa collaborazione è l'esposizione temporanea alla reggia di Venaria, dedicata alle collezioni extraeuropee dell'Università di Torino e ai loro rapporti con la Repubblica Dominicana, che il consorzio delle residenze reali sabaude ha voluto ospitare per promuovere un patrimonio culturale del territorio altrimenti

non fruibile per il pubblico dato che il museo dell'ateneo è chiuso da tempo,

La mostra, a cura di Cecilia Pennacini, direttrice del Museo di Antropologia, espone una scelta di oggetti del museo le cui complesse biografie evocano alcuni momenti cruciali della storia del mondo: la scoperta, la colonizzazione e l'evangelizzazione delle società indigene, la violenza, lo sfruttamento ma anche l'incontro tra culture e l'emergere di nuovi scenari globali. Al centro del percorso i due Zemi, quello in cotone di proprietà dell'università e un altro scolpito in legno.

Nel corso dell'inaugurazione il rettore di UniTo Stefano Geuna, alla presenza dell'ambasciatore dominicano, ha fatto un'ulteriore gesto distensivo promettendo un biglietto aereo per il ritorno, temporaneo, dell'idolo di cotone in patria. —

A VENARIA

“Il mondo in una stanza” della Reggia con i manufatti di culture lontane

Statuette e manufatti congolesi di epoca coloniale, ornamenti, diademi e armi cerimoniali dei Bororo del Mato Grosso e anche due antichi oggetti sacri, due Zemi risalenti al XIII e XV secolo dei Taíno che accolsero Colombo nell'isola da lui battezzata Hispaniola compongono le due mostre da oggi aperte alla Reggia di Venaria e dal titolo “Il mondo in una stanza. Preziose testimonianze di culture extraeuropee dalle collezioni dell'Università di Torino” a cura di Cecilia Pennacini, e “L'eredità italiana nella Repubblica Dominicana” a cura di Andrea Canepari. Realizzate in collaborazione con l'Ateneo cittadino, le rassegne sono allestite presso l'Atelier delle Sale delle Arti e visibili fino al 9 gennaio 2022.

[L.MO.]



(D. Basile)

Data: 25 ottobre 2021

Pagina: 1 e 9

Foglio: 1



La vicenda

● Giuseppe Versino, un maltrattato di Genova, viene ricoverato al manicomio di Collegno durante l'esposizione universale di Torino del 1902.

● Versino, durante il ricovero in ospedale, indossa dei bizzarri vestiti che lui stesso realizza.

● Il paziente era, infatti, solito sfilacciare gli stracci delle cucine in modo da ottenere dei fili di cotone per realizzare dei vestimenti complessi, colorati e pesanti.

● Queste produzioni attirano anche l'attenzione del criminologo Cesare Lombroso e si decide così di catalogare questi manufatti sotto la denominazione «arte dei pazzi».

● La creazione di Versino sono custodite al Museo di Etnografia di Torino.

● Le opere di Versino non sono gli unici manufatti artistici realizzati da pazienti dell'ospedale psichiatrico presenti nella collezione del museo.

GIUSEPPE VERSINO EL'ARTE DI VESTIRE PAZZO

la storia

di Dario Basile

«L'ammalato di demenza possessa Versino G., ricoverato nel manicomio di Collegno, essendo incaricato delle pulizie quotidiane, ogni giorno dopo essersi servito, lava accuratamente gli stracci, poi li sfilaccia, quindi ne forma dei conofoniti coi quali si indesse indumenti». Siamo agli inizi del Novecento quando uno dei dirigenti del celebre ospedale psichiatrico torinese realizza con i rifiuti riciclati degli oggetti come tascichi, pantaloni e borse. All'epoca quei manufatti appaiono bizzarri e degni solo dell'attenzione degli psichiatri, ma in seguito verranno rivalutati e considerati delle importanti opere d'arte. Oggi conservati

Gianluigi Mangiapane
«Sappiamo di un patrimonio perso perché nessuno ne ha riconosciuto il valore»

presso la collezione del Mueo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, gli abiti di Versino sono stati esposti in importanti mostre nazionali e internazionali come quella realizzata al Museum of Fine Arts di New York.

Per ricostruire la vicenda di Giuseppe Versino occorre, però, tornare a inizio secolo e più precisamente nella Torino del 1902. È una giornata assolata e molti torinesi si ritrovano al parco del Valentino per assistere alla ultima esposizione internazionale d'arte decorativa moderna, una mostra che celebra le arti applicate e l'architettura Liberty. Si respira un'aria di festa e tra le persone che affollano il parco torinese c'è anche Giuseppe Versino, un maltrattato di Genova, che si è trasferito da poco in città in cerca di lavoro. Versino, forse a causa della follia e della scarsa istruzione, perde il proprio orientamen-



Costretti
Sopra e sotto gli abiti di Giuseppe Versino conservati al Museo di Etnografia al centro in un quadro di Antonio Ingrosso composto con scampoli di stoffa nei quali si possono leggere ricamati i nomi: "CORLEA", "PIU CUDIA", "TIBOLA DE SOLA", "MUSA VENEREA", "CORLEA", "PIU CUDIA", "TIBOLA DE SOLA", "MUSA VENEREA", "CORLEA", "PIU CUDIA", "TIBOLA DE SOLA".



to e viene sopraffatto dagli aguzzini. Le persone accanto a lui se ne accorgono e dopo poco intervengono le guardie municipali che lo trovano in uno stato di esaltazione ed eccitazione. Gli agenti ne collazionano il trasporto cosette in ospedale e da lì il paziente viene trasferito al Regio Manicomio di Collegno. A occuparsi

di lui è il direttore Antonio Marro che, dopo averlo visitato, ne predispone l'immediato ricovero. Come ricostruito dai due ricercatori Gianluigi Mangiapane ed Erika Grassi, il medico ben presto si accorge che Versino, durante il ricovero in ospedale, indossa dei bizzarri vestiti che lui stesso realizza. Il paziente era, in-

fatti, solito sfilacciare gli stracci delle cucine in modo da ottenere dei fili di cotone per realizzare dei vestimenti complessi, colorati e pesanti.

Annata la psichiatria: il peso di questo vestito, così confezionato, è di kg 23, e fummiato ben manomente, estate e inverno, si astiene dall'indossarlo. Per costruire il suo vestito Versino impiegherà circa un mese. Queste produzioni attirano anche l'attenzione del criminologo Cesare Lombroso e si decide così di catalogare questi manufatti sotto la denominazione: «arte dei pazzi». Nell'idea degli psichiatri quegli oggetti

Internato al manicomio di Collegno, l'uomo confezionava abiti dagli stracci delle pulizie. Un hobby che attirò l'interesse anche di Lombroso

bizzarri sarebbero serviti a studiare la malattia. Sarà poi Giovanni Marro, figlio del direttore dell'ospedale e anch'egli psichiatra, a ricevere in eredità quegli oggetti che diventeranno parte della collezione del Museo di Antropologia ed Etnografia, che egli stesso fonderà nel 1941.

Le opere di Versino non sono gli unici manufatti artistici realizzati da pazienti dell'ospedale psichiatrico presenti nella collezione del museo. Tra le opere raccolte ci sono disegni, sculture, dipinti e scritti. Tra questi oggetti c'è «Il mondo in rivista», un ricco album di disegni colorati realizzati da Mario Bertola, un disegnatore tipografico ricoverato a Collegno alla fine degli anni Venti. Bertola raffigura con china e pastelli degli animali fantastici, metà uccelli e metà dinosauri, ma anche personaggi storici e scene di opere liriche. Un'altra opera è quella realizzata dal cosiddetto «Assolino Ingrosso», un quadro composto con scampoli di stoffa nei quali si possono leggere ricamati i nomi: «CORLEA», «PIU CUDIA», «TIBOLA DE SOLA», «MUSA VENEREA», «CORLEA», «PIU CUDIA», «TIBOLA DE SOLA», «MUSA VENEREA», «CORLEA», «PIU CUDIA», «TIBOLA DE SOLA».

In passato, specie nel nostro Paese, non esisteva un mercato per questo tipo di arte. Giuseppe Versino, che verrà per tre volte dimesso e altrettante ricoverato a Collegno, concluderà i suoi giorni in povertà presso i custodi dei servizi sociali. Il suo intento non era quello di realizzare dei lavori per il pubblico e per questo le opere rimanevano nascoste e dimenticate. Conclude Mangiapane: «Questi artisti usciti dall'ambiente protetto dell'ospedale spesso smettevano di creare e, se venivano, il più delle volte i parenti buttavano ciò che veniva realizzato. Sappiamo di un patrimonio perso perché nessuno è stato in grado di riconoscere il valore di queste opere». Gli abiti di Versino non sono affatto visibili perché il museo Mueo è in fase di riassetto.

di Dario Basile

La Stampa - Alessandria

(V. Prezzato)

Data: 9 novembre 2021

Pagina: 329 e 51

Foglio: 1/2



Tre secoli di medicina raccontati in mostra a Palazzo Guasco

L'esposizione "Dai medici condotti al Servizio sanitario nazionale" sarà visitabile fino all'11 dicembre ad Alessandria: aiuta a capire come si è evoluta la sanità negli ultimi cento anni. VALENTINA FREZZATO - P. 51

Fino all'11 dicembre si può visitare l'esposizione organizzata in collaborazione con l'ospedale: ci sono alcuni strumenti e documenti unici al mondo

Tre secoli di medicina raccontati in tre sale A Palazzo Guasco l'immersione nella sanità

L'EVENTO

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

«**L**a pandemia che stiamo vivendo ha acceso i riflettori sul ruolo dei medici, anche di quelli di medicina generale. Questa mostra – spiega Antonio Maconi, dirigente dell'infrastruttura Ricerca, formazione e innovazione dell'ospedale di Alessandria – ci aiuta a capire il ruolo dei medici condotti negli ultimi tre secoli. La storia della sanità pubblica ci permette pure di comprendere il presente e il futuro».

Questa immersione nel passato della medicina si vive alla Galleria Guasco, nel palazzo dell'antica famiglia alessandrina, nella strada che porta il loro nome, dove c'è

pure la sede dell'Isral, l'Istituto di Storia della Resistenza. Da pochi giorni (e fino all'11 dicembre) si può girare fra le sale per vedere strumenti e dettagli che, pochi mesi fa, sono stati esposti al Polo del 900 a Torino. La mostra s'intitola «Dai Medici condotti al Servizio sanitario nazionale» ed è dedicata proprio al ruolo di questo professionista di cui tanto si è parlato negli ultimi due anni. S'impara a conoscere il mestiere e, in contemporanea, la sua evoluzione attraverso documenti storici, filmati e grazie alla ricostruzione dello studio con materiali originali.

Franco Lupano, presidente del Ciso Piemonte (Centro italiano di Storia sanitaria e ospedaliera), sottolinea: «La mostra segue il cammino del Sistema sanitario nazionale e permette an-

che di illustrare il progresso della scienza medica in Italia attraverso l'esposizione di strumenti medico-chirurgici, alcuni unici al mondo, custoditi dall'Archivio scientifico e tecnologico dell'Università di Torino».

È ampia, si approfondisce il tema che, negli ultimi anni, è diventato d'attualità come mai prima d'ora: «L'esposizione – spiega ancora Lupano – è suddivisa in tre aree: il periodo pre e post-unitario dal punto di vista dell'assistenza sanitaria pubblica e delle condizioni sanitarie italiane, che si conclude con la riforma del 1888». Una seconda area espositiva è dedicata agli sviluppi della medicina nel Novecento in Italia, «affiancati dal diffondersi del diritto all'assistenza e delle assicurazioni sanitarie, dal Mutuo Soccorso agli Istituti Mutua-

listici, fino all'istituzione del Servizio sanitario nazionale nel 1978». La terza è invece dedicata al progresso dell'assistenza sanitaria in Italia, «illustrandone l'evoluzione di alcuni indicatori di salute, come la speranza di vita, la mortalità complessiva e quella di alcune patologie. Questo per far comprendere quanto lavoro si è fatto, ma anche quanto ci sia ancora da fare, con l'obiettivo di continuare a garantire un'assistenza sanitaria equa e adeguata a tutti», spiega.

La pandemia ha evidenziato, ancora di più, quanto sia importante e insostituibile. La mostra aiuta a capirne l'evoluzione e a farsi una cultura su questa tematica. Perché è stato un cammino di trasformazione: si è partiti dalle antiche condotte mediche e si è arrivati agli attuali servizi e presidi che garanti-

La Stampa - Alessandria

(V. Prezzato)

Data: 9 novembre 2021

Pagina: 39 e 51

Foglio: 2/2

LA STAMPA
ALESSANDRIA

Quotidiano

Data 09-11-2021

Pagina 39+51

Foglio 2/2



scono il diritto alla salute universale.

Promuove pure la conservazione e la conoscenza di un patrimonio di strumenti,

oggetti, documenti «pressoché sconosciuti», spiega chi l'ha allestita. «In alcuni casi unico al mondo e spesso recuperato fortunosamente al

degrado e all'oblio».

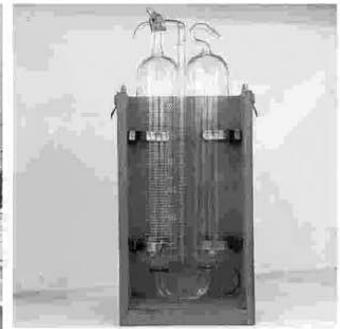
Il progetto è in collaborazione anche con la Fondazione Donat-Cattin e con il Centro studi per le Medical Hu-

manities dell'azienda ospedaliera di Alessandria; ha il patrocinio dell'Ordine dei medici della provincia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si racconta il lungo percorso di attenzione alla salute pubblica che ha le sue radici nei medici condotti e negli istituti di assistenza (Foto Federica Castelliana)



Per l'acquisto dell'area servivano 6,6 milioni ma le spese di bonifica sono un problema

Manifattura Tabacchi va ancora deserta l'asta del Demanio

IL CASO/2

LEONARDO DI PACO

Niente da fare, nemmeno questa volta. L'ultima asta per la vendita della Manifattura Tabacchi, l'enorme complesso in corso Regio Parco 162, è andata di nuovo deserta. Ieri mattina, agli uffici del demanio in corso Bolzano, all'apertura delle buste non c'era nessuno. Un copione già visto diverse volte negli ultimi anni.

La base d'asta per provare ad aggiudicarsi i 67 mila metri quadri di superficie lorda dell'ex Manifattura Tabacchi era di 6,6 milioni di euro, con una cauzione del 10% da versare immediatamente. Poco importa, non si è fatto avanti nessuno. Anche perché, se è vero che l'immobile rappresenta un pezzo di storia della città, si presta a numerosi usi, limitatamente ai servizi pubblici, ed è situato in una zona che da tempo aspetta di essere rilanciata è altrettanto vero che le condizioni in cui versa non possono che scoraggiare potenziali ac-



L'edificio è del Demanio

quirenti. Già il fatto che sul portale del demanio lo stato manutenzione venga descritto come «mediocre» lascia intendere quanto lavoro ci sia da fare per rimettere in sesto il bene. E le operazioni di bonifica ambientale, necessarie, la rimozione e lo smaltimento di sostanze pericolose e inquinanti dovranno essere a carico esclusivo dell'acquirente.

Oggi la Manifattura Tabacchi è poco più di un rudere. Qualcosa in passato si era provato a fare. Un parziale utilizzo degli spazi, qualche anno fa, era arrivato con il centro per le immatricolazioni dell'u-

niversità al piano terra degli edifici. Il progetto, all'epoca, era pensato per soddisfare la necessità di disporre di uno spazio unico e permanente, «dotato di requisiti di facile accessibilità e flessibilità nell'utilizzo». La presenza dell'ateneo è stata però temporanea e anche la collezione dell'Astut, l'Archivio scientifico e tecnologico dell'università, verrà presto trasferita dalla Manifattura Tabacchi, dove è conservata, agli spazi dell'ex sede de La Stampa in via Marengo.

Sempre gli atenei, tra l'altro, potrebbero essere centrali per la rinascita del complesso edilizio. Il rettore del Politecnico, Guido Saracco, non ha mai fatto mistero dell'interesse dell'ateneo nel recuperare quell'area della circoscrizione Sei.

Anche se la pandemia ha un po' rallentato le mire espansionistiche dell'ateneo di corso Duca il progetto di una cittadella politecnica estesa su diverse zone della città il team del Masterplan dell'ateneo non ha gettato via le speranze di avere un ruolo centrale nel recupero dell'immobile. Le condizioni, però, continuano a non essere favorevoli. Innanzitutto perché molto del recupero di quella zona passa gioco-forza dal collegamento con la seconda linea della metropolitana. La scorsa primavera anche il consiglio comunale aveva provato ad alzare la voce, chiedendo alla sindaca Chiara Appendino e alla giunta di proporre al comitato promotore Torino 2025 di portare nella Manifattura Tabacchi una parte degli alloggiamenti delle Universiadi 2025. —

Gabo
sul Corriere



di Gabriele Ferraris

Un museo deve essere sostenibile

È giusta, civile e necessaria la proposta — che arriva da Angelo Pezzana e da un Comitato promotore affollato di nomi eccellenti — di istituire un Museo dell'Omosessualità a **Torino**, «capitale dei diritti» e città che ha visto nascere mezzo secolo fa il «Fuori!». Condivido lo spirito e le motivazioni.

continua a pagina 15

Gabo
sul Corriere



di Gabriele Ferraris

Proposta giusta e necessaria Ma in città c'è la «crisi dei musei»

SEGUE DALLA PRIMA

Ma le condizioni oggettive della città e lo stato deprecabile in cui oggi versano molti suoi **musei** mi costringono a guardare al progetto con un pizzico di cinico realismo.

I promotori chiedono di istituire il Museo dell'Omosessualità. Lo chiedono al sindaco Lo Russo e al presidente Cirio. Mi pare implicita quindi l'aspettativa — meglio, l'illusione — che tale museo sia sostenuto e sovvenzionato da Comune e Regione. Vi pare credibile? Oggi? A **Torino**? A me no. Non in una città che si distingue in negativo per lo stato di miserevole decadenza e colpevole abbandono in cui versano numerosi **musei** già esistenti, senza che gli enti pubblici — di quei **musei** in larga parte titolari — si degnino di porre rimedio, non disponendo a loro dire dei mezzi economici per intervenire.

Suvvia, non raccontiamoci favole. Guardiamo ai fatti. **Torino** è straordinariamente ricca di **musei** senza soldi (quelli civici sono usciti a stento da una gravissima crisi che ha imposto dolorosi sacrifici) e senza pubblico (vi pare logico, ad esempio, che uno scrigno come la Pinacoteca Albertina, che conserva fra tanti capolavori i preziosi cartoni di

Gaudenzio Ferrari, racimoli appena 13 mila ingressi all'anno? O che i tesori del **Musei** Diocesano nel 2019 abbiano richiamato soltanto 16 mila visitatori?); **musei** invisibili da tempo immemorabile (il Museo Regionale di Scienze Naturali ha trionfalmente tagliato ad agosto il traguardo degli otto anni di chiusura); **musei** desaparecidos (il Museo dell'Artiglieria è un caso per «Chi l'ha visto?»); **musei** che cadono a pezzi (il secondo piano della Gam, con la collezione dell'Ottocento, sarà inagibile per restauri per i prossimi otto anni); **musei** ignorati dai più (lo sapete che a **Torino** ci sono il Parco d'Arte Vivente, il Museo della Scuola, il Museo della Fantascienza?).

Abbiamo un capitale che non sappiamo mettere a frutto. Manca una politica di promozione seria, manca una visione d'insieme, mancano volontà e progettualità. In certi casi mancano persino i mezzi per una decente manutenzione. Eppure, ad ogni piè sospinto qualcuno sollecita l'istituzione di un nuovo museo. Con quali soldi, nessuno lo dice. Una caratteristica accomuna la proposta del Museo dell'Omosessualità a tante altre magari meno valide e talora stravaganti: non spiega con quali denari e quali prospettive si potrebbe realizzare e mantenere la

meritoria istituzione. Non farei affidamento sui capitali privati: trovo indicativo di pregiudizi e arretratezze duri a morire il fatto che Lovers, il festival cinematografico a tema omosessuale, fatichi a trovare degli sponsor. Né conterei troppo sul sostegno **dell'Università**, che in materia museale non riesce neppure a risolvere i problemi in casa propria: **l'Ateneo torinese** non è ancora riuscito a riaprire il suo Museo di Antropologia ed Etnografia chiuso per inagibilità dal 1984, mentre gli altri sopravvivono in semi-clandestinità.

Prima di immaginare nuovi, pur degnissimi, **musei**, **Torino** dovrà mettere in sicurezza quelli esistenti, garantendogli le risorse per vivere senza affanni, svolgere al meglio le proprie funzioni, e magari, chissà, persino arricchire le collezioni. Nell'attesa di quel fausto momento, l'importante archivio del «Fuori!» potrebbe trovare ospitalità al Polo del '900, creato apposta per dare una casa ai tanti istituti — dal Gramsci al Gobetti, dal Salvemini all'Antoninelli — che custodiscono la memoria di **Torino**. E magari, giusto in quella sede potrà diventare permanente la bella mostra organizzata per i cinquant'anni del «Fuori!». Non è proprio un museo, ma insomma: sarebbe comunque una testimonianza significativa. E sostenibile, sperando in tempi migliori.

LA LISTA DEGLI INTERVENTI INCLUDE AREE IN DISUSO ED EDIFICI PER LO STUDIO DA RECUPERARE COME PALAZZO NUOVO E L'EX IRVE

Università e Politecnico cambiano la città via libera a 400 milioni di investimenti

Tra i progetti più ambiziosi, il campus di Grugliasco pronto nel 2024. E Mattarella premia il Camerana, miglior Its d'Italia

La Torino che guarda al rilancio non può fare a meno della forza attrattiva di Università e Politecnico, capaci di attirare fondi. Dal punto di vista edilizio, per esempio, ballano progetti che valgono una cifra vicina ai 400 milioni. Se poi si includono le ricadute di progetti che coinvolgono grandi player privati, come la Cittadella dell'Aerospazio di corso Marche, che fa capo a Leonardo, il valore sfiora la cifra monstre di oltre un miliardo. **LEONARDO DIPACO - PAGINA 40**

400 MILIONI

L'Università approva il piano edilizio gli atenei investono per riqualificare gli edifici e le aree in disuso della città

LEONARDO DIPACO

Se in città si muove qualcosa è probabile che di mezzo ci siano gli atenei. La Torino che guarda al rilancio non può fare a meno della forza attrattiva di Università e Politecnico, due realtà capaci di attirare fondi da qualsiasi soggetto: che si parli di banche, fondazioni o risorse statali è difficile trovare qualcuno che lasci cadere nel vuoto le iniziative in capo ai due atenei.

Dal punto di vista edilizio, per esempio, ballano progetti che valgono una cifra non distante dai 400 milioni. Se poi si includono le ricadute di progetti che coinvolgono grandi player privati - per esempio la Cittadella dell'Aerospazio di corso Marche, che fa capo a Leonardo - il valore può arrivare a una cifra monstre superiore al miliardo.

Il ferro è caldo. Il consiglio d'amministrazione dell'Università ha appena dato il via libera allo sviluppo dei progetti di fattibilità tecnica ed economica per richiedere il fi-

nanziamento del fondo del Miur dedicato all'edilizia e le infrastrutture di ricerca che vale complessivi 1,13 miliardi. Relativamente a UniTo si parla di un budget di 100 milioni, soldi destinati a rimettere in sesto il patrimonio esistente e portare avanti progetti ex novo.

Nella lista dell'ateneo ci sono, ad esempio, 15 milioni necessari al recupero e restauro del Corpo delle guardie della Cavallerizza, altri 13,5 da destinare alla Palazzo Nuovo per interventi che vanno dal completamento delle biblioteche, con accesso da corso San Maurizio alla ristrutturazione e bonifica delle parti più vecchie dell'edificio. Dieci milioni serviranno poi alla riqualificazione dell'area ex Combi (in collaborazione col Politecnico) e dell'attiguo complesso ex Irve di corso Unione Sovietica, dove ha sede il dipartimento di Economia. Sei milioni saranno invece destinati alla sistemazione del polo di via Pietro Giuria, dove hanno sede i principali musei dell'ateneo.

Poi ci sono i progetti ancora più ambiziosi. Basti pensa-

re ai 160 milioni in ballo per il super campus scientifico di Grugliasco, finanziato in buona parte da Intesa Sanpaolo. Il polo una volta completato - si parla del 2024 - si estenderà su una superficie di 121 mila metri quadrati e accoglierà una «Butterfly area», un hub scientifico e tecnologico dedicato ad aziende ed enti di ricerca, grande oltre 50 mila metri quadrati. Un'iniziativa, anche questa, che raccoglie il favore delle imprese: in 170 hanno già risposto alla manifestazione d'interesse. All'interno del polo avrà poi un ruolo rilevante anche l'Innovation Center di Intesa Sanpaolo che dovrebbe portare in dote le start up ad alto potenziale vicine ai temi dell'economia circolare.

Anche dalle parti di corso Duca degli Abruzzi si rema nella stessa direzione. Complice l'imminente pubblicazione di alcuni bandi ministeriali nel campo dell'edilizia universitaria il Politecnico ha ripreso a mettere mano con forza al Masterplan, il documento con le linee di indirizzo per quanto riguarda la crescita in ottica edili-

zia dell'ateneo.

Durante l'ultima seduta del consiglio d'amministrazione sono stati presentati i piani progettuali e di sostenibilità energetica e ambientale, le tempistiche di realizzazione ed è stato dato un quadro sintetico degli aspetti finanziari sui principali ambiti di interesse per lo sviluppo edilizio dell'ateneo guidato dal rettore Guido Saracco.

In ordine di priorità si comincia con la riqualificazione degli spazi esterni del campus di Ingegneria, un progetto da 10 milioni, il Cottino Learning Center, finanziato per 6,5 milioni, la Digital Revolution House che sorgerà nella zona ex Westinghouse, 20 milioni, oltre al maxi progetto di riqualificazione per Torino Esposizioni, inserito nel Pnrr come uno dei 14 finanziati con 100 milioni nel «Piano per i Grandi attrattori culturali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa - Torino

(L. Di Paco)

Data: 10 dicembre 2021

Pagina: 39 e 40

Foglio: 2/2

15

15 milioni necessari per il restauro del corpo delle guardie della Cavallerizza



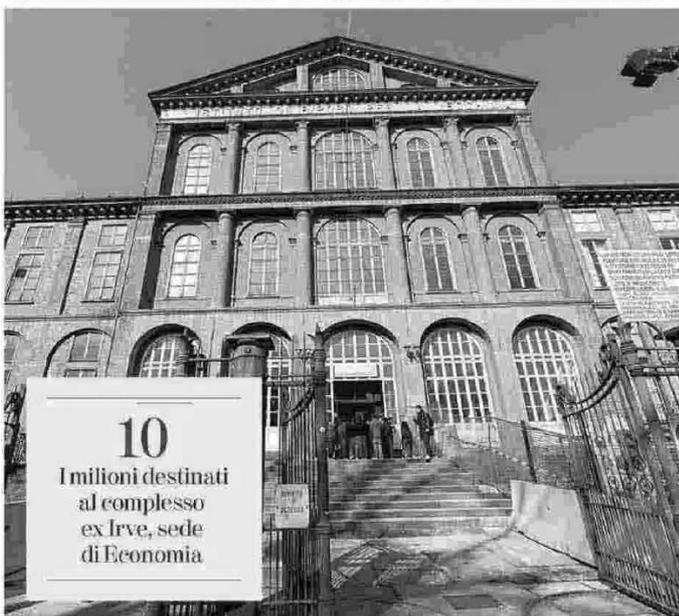
13.5

13.5 milioni a Palazzo Nuovo: saranno usati per bonifiche e biblioteche



10

10 milioni destinati al complesso ex Irve, sede di Economia



6

6 milioni che andranno al polo dei musei di via Pietro Giuria

